

Mattarella firma la legge elettorale: ora un fine legislatura ordinato

Il presidente spera in «una campagna serena rispetto ai brutti preliminari»

L'esame

Il presidente esclude l'incostituzionalità manifesta, non da «giudice supremo»

Il Quirinale

di **Marzio Breda**

«**O**ra si potrà almeno andar a votare con due leggi omogenee, ciò che con il Consultellum non sarebbe stato possibile. Ci pensate, infatti, che cosa sarebbe accaduto se si fosse scelta quella strada?».

Si chiude lasciando una domanda in sospeso, il commento di Sergio Mattarella davanti allo staff dopo aver firmato, ieri, la promulgazione della nuova legge elettorale. Domanda cui nessuno dei suoi collaboratori risponde, conoscendo già lo scenario al quale il presidente allude. Nell'ipotesi appena evocata, infatti, sarebbe stato necessario un decreto da applicare anche al Senato e che avrebbe riguardato, oltre alle quote rosa, la disciplina delle preferenze: materia impugnabile davanti a qualsiasi giudice ordinario o amministrativo, in una catena infinita di contenziosi che avrebbe diviso ancora più ferocemente gli italiani. Adesso, sgombrato quello scenario, il passaggio che toccava al Quirinale è fatto e lui tira un sospiro all'idea di averlo superato. «Speriamo in un fine legisla-

tura ordinato, con una campagna il più serena possibile rispetto ad alcuni brutti preliminari dei mesi scorsi...».

Hanno toccato anche il capo dello Stato, i «brutti preliminari». Specie quelli nei quali si è distinto il M5S, che in un pressing asfissiante gli ha intimato di non firmare minacciando di tutto: dall'assedio del Colle alla mobilitazione della piazza a chissà che altro.

E qui Mattarella ha mostrato di che stoffa è fatto, contraddicendo chi — in certe fasce del mondo politico e media antipatizzanti — ha scambiato la sua mitezza per debolezza dipingendolo come troppo silenzioso, arrendevole verso chi l'aveva eletto, pronto a lasciarsi intimidire e ad accettare compromessi pur di non complicarsi la vita. Un copione già sperimentato da parecchi inquilini del Quirinale, quando assumevano iniziative non gradite alla maggioranza di volta in volta al governo (che avrebbe preteso dal presidente un permanente avallo su tutto) o alle opposizioni (che avrebbero voluto facesse ciò che a loro non riusciva).

In realtà basta riandare a quanto è accaduto nell'ultimo anno per sincerarsi della determinazione di Mattarella. Ci sono almeno tre esempi da considerare, e un paio riguardano l'uomo che è stato decisivo a farlo eleggere: l'ex premier e attuale segretario del Pd. 1) dopo il referendum del 4 dicembre 2016 Renzi voleva correre subito al voto, ma lui

l'ha giudicato un azzardo pericoloso per il Paese e ha detto no; 2) alla vigilia della nomina del nuovo vertice di Bankitalia, Renzi ha cominciato ad attaccare il governatore uscente Visco puntando, anche per calcoli elettorali, su un cambiamento e pure in quella battaglia il suo no è prevalso; 3) i grillini hanno minacciato sfracelli se avesse fatto passare il Rosatellum bis e lui ha invece ritenuto corretto firmarlo.

Ecco il punto politico di questo atto finale della legislatura, che conferma il profilo umano e istituzionale di Mattarella. La promulgazione di ieri nasce da un'analisi molto attenta del presidente. Il quale, per inciso, è sia un grande esperto di sistemi elettorali sia un uomo attento ai limiti che la Carta gli assegna, compreso quello di non ergersi a supremo «giudice delle leggi». In questo caso, come hanno del resto ripetuto i maggiori costituzionalisti e dando per scontato che leggi elettorali perfette non esistono e che su alcuni aspetti il Rosatellum bis è criticabile (forse anche molto), la manifesta incostituzionalità per rinviarlo alle Camere non c'è. Per cui tra quattro mesi si vota.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Dopo il fallimento di un accordo sul modello tedesco, a fine settembre è tornata sul tavolo la riforma della legge elettorale

● Il Pd ha proposto il Rosatellum bis, un sistema misto che prevede collegi uninominali e una quota proporzionale: la riforma ha trovato il sostegno di Forza Italia, Ap, Lega. Contrari Mdp e M5S, che hanno protestato in piazza

● La riforma viene incardinata in tempi rapidissimi sia alla Camera sia al Senato e passa la prova dell'Aula. Suscita diverse polemiche però il ricorso — voluto dall'esecutivo — ai voti di fiducia

● Ieri Sergio Mattarella ha firmato il Rosatellum

